



(foto Bussio)

I nostri papà diaconi e il loro entusiasmo che ci ha coinvolto

Cristina e Lorenzo Boasso sono figli di Davide ordinato diacono permanente nel 2019 e collaboratore pastorale al Sacro Cuore di Gesù in Torino, Chiara Suozzo è una delle tre figlie di Matteo, collaboratore pastorale a Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù di Mappano, ordinato nel 2015, Chiara e Samuele De Martino sono figli di Paolo, referente diocesano per l'Apostolato biblico e collaboratore pastorale ai Santi Quirico e Giulitta di Trofarello, ordinato nel 2015. Anche loro sono parte della famiglia diaconale, anche per loro la scelta del papà di intraprendere il percorso di formazione al diaconato permanente e poi l'ordinazione e l'inizio del ministero ha portato un cambiamento di vita. Li abbiamo interpellati per cogliere dalla prospettiva dei figli il significato di un servizio alla Chiesa di chi esercita una professione ed è padre di famiglia.

A parte Samuele, che è al secondo anno di scuola superiore, state tutti compiendo percorsi universitari e quindi quando i vostri papà hanno iniziato il cammino di formazione eravate in una età sufficientemente grande per essere informati e coinvolti in quello che stava accadendo. Cosa ricordate di quell'inizio?

Non ricordo precisamente il momento (Chiara D.), ma molto bene la reazione che mi provocò la notizia che papà avrebbe potuto diventare diacono: mi sono subito messa a piangere. Non so perché, probabilmente perché non capivo benissimo cosa significasse e mi spaventava un po', poi mi è stato spiegato, ma c'è stato ancora un passaggio da quando la novità era solo un discorso a parole a quando l'ho 'sperimentata' per il coinvolgimento che il percorso ha avuto su papà, sul suo tempo...

Papà che fanno i papà, ma che lavorano e che nel cammino formativo devono ritagliarsi anche un tempo

di studio e che poi diventerà tempo di servizio...

A me (Lorenzo) colpiva che papà si rimettesse a studiare: questo mi dava l'idea di una cosa importante e per questo bella, poi ho capito che significava anche sere e domeniche impegnate, ma lui ci trasmetteva comunque il messaggio che quell'impegno era per un qualcosa per cui ne valesse la pena e questo è stato un bell'esempio. Io (Cristina) quando papà ha iniziato anche lui ad 'andare a lezione



ne' incominciavo la prima liceo e devo dire che è stata una esperienza bella studiare insieme, l'ho considerata una cosa in più che potevamo condividere, anche a livello di qualche contenuto, come per storia o filosofia. Per me (Chiara S.) all'inizio non era chiaro cosa significasse il percorso, ma mi faceva pensare il fatto che papà che aveva lasciato gli studi da tempo e non aveva frequentato l'università si rimettesse sui libri, era bello che molte volte ci condividesse quello che scopriva e che diventava oggetto di confronto in famiglia. Anche per noi (Cristina e Lorenzo) il tempo dello studio non è comunque stato veramente un tempo 'sottratto', come non lo è quello vissuto nel ministero perché ha sempre trovato il modo di recuperare o di rendersi partecipi; un recupero (concordano Chiara D. e Chiara S.) che passa anche dalla gioia che trasmettevano e trasmettono nell'impegno che hanno affrontato e affrontano. Gioia ed entusiasmo che anche per Samuele sono stati una «chiave di lettura» della decisione del papà: «non so ancora bene cosa significhi in una persona arrivare a fare una scelta così a un cer-

to punto della vita, ma io lo vedo felice di averla fatta e per questo sono felice anche io». E poi (Chiara D.) è stato anche bello vedere il ruolo della mamma che condivideva e supportava papà e al tempo stesso con noi cercava di compensare il tempo che magari lui sottraeva: un bel gioco di squadra.

Siamo partiti dagli inizi, dal tempo della formazione ma poi c'è stata l'ordinazione e ora il tempo del ministero esercitato nelle vostre parrocchie...

Anzitutto devo dire (Chiara S.) che, soprattutto all'inizio, vedere papà all'altare è stato impattante: ero abituata a considerare solo il prete e vedere lui concelebbrare come diacono ha generato domande anche sulla mia vita di fede. Che sono gli interrogativi che credo ogni ragazzo si ponga, ma che in qualche modo sono stati rafforzati, stimolati dal suo esempio... la risposta poi è personale e ciascuno la trova e la elabo-



ra, ma vedere la preghiera, il servizio, l'impegno che coinvolgono così tanto la vita di un genitore per me è un aiuto a credere, a fidarmi. A me (Cristina) ha dato la spinta a impegnarmi nel servizio a partecipare più attivamente alla vita della comunità, a pensare di potermi appoggiare alla fede per affrontare le situazioni della mia vita e del mio cammino. Ascoltare le omelie di papà (Chiara D.) e sapere di dividerle con altri è anzitutto uno stimolo a pensare che ciascuno ha talenti da mettere a disposizione e in questo suo 'ruolo' per me è bello scoprire ogni volta come la Parola tocchi la nostra vita molto concretamente. Il suo essere diacono

è uno stimolo a pensare che la vita di fede non si esaurisca in chiesa ma sia un continuo «ponte» tra le cose che fai, le situazioni che vivi le persone che incontri.

A proposito dei coetanei, dei compagni di scuola che incontrate: quando conoscono la vostra famiglia come reagiscono?

Non sempre la reazione è stata positiva, all'inizio (Chiara D.) mi pesava che a scuola da alcuni venissi definita la 'figlia del prete'; per me era faticoso accettare i pregiudizi che molti esprimevano sulla Chiesa quando sapevano che mio papà era diacono (Lorenzo) come (aggiunge Cristina) quando si stupiva-



no per come ti vestivi o perché uscivi come tutti gli altri, come se dovessimo per forza essere strani o antiquati... Tutti ci siamo resi conto di quanto poco i nostri coetanei conoscano la figura del diacono, la confondano con quella del prete, abbiano una idea distorta di tante cose che riguardano la fede e la Chiesa. Poi (aggiunge Chiara D.) magari dallo sconcerto iniziale che prendeva a sentire certe valutazioni in me subentrava la consapevolezza che a fronte di una idea sbagliata, di una ignoranza in fondo è giusto che le persone vadano informate e allora raccontavo, spiegavo... Parlo al passato perché questa è una situazione più legata agli ambienti che frequentati e ai legami che stabilisci negli anni delle scuole superiori, poi le cose si semplificano: c'è dialogo e confronto sia con chi crede, sia con chi non crede, c'è rispetto. Comunque a essere 'guardata un po' strana' ti ci

Dall'alto a sinistra, Chiara e Samuele, qui a lato, Cristina e sopra, Chiara e Lorenzo

devi anche un po' abituare... e questo forse è anche uno degli aspetti che invece rende prezioso il legame che si stabilisce tra 'figli di diaconi', che ti fa sentire «famiglia diaconale», in particolare nella Settimana di formazione che si vive a Forno di Coazze che abbiamo frequentato quando i nostri papà erano aspiranti diaconi e in cui alcuni di noi sono coinvolti nella animazione di altri «figli».

Cosa significa che a Forno avete sperimentato l'essere «famiglia diaconale»?

Per me (Chiara S.) quel tempo di condivisione a Forno è tempo di famiglia e ti rendi conto che quei legami che stabilisci lì ti restano nel cuore. Viviamo in ambienti diversi, frequentiamo zone e amicizie diverse, ma quel pezzo di cammino condiviso, quel confrontarsi per qualche giorno - a partire dalla scelta dei nostri papà - sulle fatiche, sulla scoperta di ciò che significa, fa sì che appena ti ritrovi si risperimanti la vicinanza... ti senti davvero un po' sorella anche degli altri... E per questo è anche bello coinvolgersi nell'animare i figli che iniziano il cammino e che magari si trovano a farsi le stesse domande che ti facevi... Cogli che la tua non è poi una famiglia così strana, ma ce ne sono altre sullo stesso cammino anche se magari molto diverse. Per me (Cristina) la settimana di Forno è come fosse Natale...

Avete donato un po' dei vostri papà alla Chiesa e prima avete raccontato come la loro scelta e il loro esempio siano stati anche un po' uno stimolo per voi, per la vostra fede ma non vi siete mai sentiti un po' condizionati?

No, la cosa bella (Cristina) è al contrario sentirci lasciati molto liberi... abbiamo in casa un esempio, ma non siamo stati forzati a seguirlo... ed è questo modello di libertà che vediamo nella sua scelta e che sperimentiamo noi figli che poi dà senso a tutto. Anche nella preghiera (Chiara S.) lo sperimentiamo: si qualche volta si prega insieme, ma è la sua quotidiana vita di preghiera che ci richiama a stabilire ciascuno il suo modo di dialogare con il Signore.

Federica BELLO